



3 ORE DI TREGUA AL GIORNO?

MA COS'È, IL TEMPO DI UN CAFFÈ TRA UN BOMBARDAMENTO E L'ALTRO?

Grazie a Gazella Onlus, io da anni, sostengo a distanza un bimbo, Ghassan Farid Faris Barbakh, del campo profughi di Khan Yunis. Spero che lui e la sua famiglia stiano al riparo (un eufemismo!) e che, nel limite del possibile, stiano bene. Gassan, un bambino palestinese ormai di 15 anni a cui la sorte, ma soprattutto la forza brutta delle armi, ha riservato una vita di sofferenze a partire dalla scheggia che ancora è conficcata nella sua spina dorsale e che non si sa come estrarla. Ghassan, 15 anni, è stato ferito all'addome, sotto l'ascella sinistra. Per molto tempo ha vissuto con un proiettile in corpo poiché i medici del Medical Relief di Gaza giudicavano troppo pericoloso estrarglielo. Dopo un tentativo andato a vuoto di portarlo ad operare "opportunamente" e "paradossalmente" negli Usa ed uno in Egitto che ha avuto identica sorte, detto proiettile gli fu tolto in Spagna all'Ospedale Universitario di La Paz, nei pressi di Madrid .

Ho scritto "opportunamente" perché gli stessi medici di Gaza da subito valutarono l'estrema difficoltà e pericolosità dell'operazione per essere svolta in quei luoghi, e "paradossalmente" perché Ghassan avrebbe corso il rischio di andare ad operarsi nello stesso paese, gli Usa, dove verosimilmente era stata prodotta la pallottola che l'ha ferito quasi mortalmente.

I guai non sono ancora finiti per Gassan, poiché nello stesso frangente non è stato possibile estrargli un'ulteriore scheggia di proiettile attualmente allocata pericolosamente nei pressi della spina dorsale ed i rischi che comporta un'operazione non sono minori di quelli della precedente. Purtroppo, quindi, gli spagnoli non sono riusciti a ripetere il miracolo.

Ghassan è stato ferito nel novembre del 2000 durante il funerale di tre giovani uccisi il giorno precedente ed era appena uscito da scuola. Ha altri quattro fratelli e tre sorelle. Suo padre faceva l'edile in Israele e adesso è disoccupato.

Ad oggi che il devastante fragore di bombe e cingoli hanno raggiunto Khan Younis, di lui e della sua famiglia non ho notizie e non guardo i TG per paura di vedermelo lì tra le macerie!

In questi momenti tragici per tutto il popolo palestinese mi piace ricordare le parole di Rachel Corrie, la pacifista statunitense schiacciata senza pietà dai bulldozer israeliani nel 2003 mentre tentava con la forza della non violenza di impedire la demolizione di una casa, tratte da una e-mail inviata da Rafah ai genitori, pochi giorni prima di morire: "Io non so se molti dei bambini qui abbiano mai vissuto senza buchi dei carri armati alle pareti e senza le torri di un esercito di occupazione che li sorveglia costantemente da un orizzonte vicino. Io penso, sebbene non sia del tutto sicura, che anche il più piccolo di questi bambini capisce che la vita non sia così ovunque."

Germano Delfino